

Commento all'Apocalisse

SETTENARIO DEI SIGILLI

(4,1-8,1)

Grande visione introduttiva

IL TRONO, IL LIBRO E L'AGNELLO

(4,1-5,14)

Dopo l'introduzione e le sette lettere, al capitolo 4 inizia la seconda parte dell'Apocalisse, quella centrale e fondamentale, che va da 4,1 fino a 22,5 e comprende i tre grandi «settenari». Ognuno di questi settenari è introdotto da una visione inaugurale che ne anticipa il tema e la portata simbolica; ma i cc.4-5 svolgono contemporaneamente il ruolo di introduzione generale alla seconda parte ed il compito di apertura per il settenario dei sigilli (4,1-8,1).

Questi due capitoli introduttivi costituiscono un'unità letteraria omogenea e ben costruita, un'autentica ouverture che annuncia e prepara i temi principali. I motivi annunciati si presentano tutti come simboli e tre sono quelli fondamentali: un trono, un libro e un Agnello. L'immagine generale richiama una scena della corte celeste e lo svolgimento dell'azione determina chiaramente un dittico, due tavole accostate, dominate l'una dal trono e l'altra dall'Agnello; al centro, come motivo di raccordo, il libro. L'azione infatti consiste nella consegna di questo libro. Attraverso i vari elementi simbolici la prima tavola (4,2-11) è dominata dal tema teologico della CREAZIONE (cfr. 4,11), mentre la seconda (5,6-14) celebra l'evento decisivo della REDENZIONE (cfr. 5,9); il libro del «mistero» (5,1-5) compendia simbolicamente tutto il piano divino della salvezza.

Vediamo lo schema di composizione di questi due capitoli:

4, 1 Introduzione: una porta aperta e una voce che chiama;

2-3 Ed ecco: un **TRONO** ed Uno seduto sul trono;

4 intorno al trono: 24 troni e **24 anziani**;

5a dal trono: lampi, voci e tuoni;

5b davanti al trono: 7 lampade;

6a davanti al trono: un mare trasparente;

6b-8a in mezzo al trono e intorno al trono: **4 esseri viventi**;

8b **canto** al Dio tre volte Santo (4 esseri viventi);

9-10 adorazione a Colui che siede sul trono;
11 **canto** al Dio Creatore (24 anziani).

5, 1 E vidi: un **LIBRO**;
2 e vidi: un angelo che chiede «chi è degno?»;
3-4 nessuno è degno! il grande pianto;
5 annuncio solenne: «Ha vinto il leone della tribù di Giuda».

6-7 E vidi: un **AGNELLO**
8 i 4 esseri e i 24 anziani adorano l'Agnello:

9-10 **canto** nuovo all'Agnello Redentore;
11 voce di molti angeli;
12 **canto** all'Agnello immolato;
13a coro di tutte le creature;
13b **canto** a Colui che siede sul trono e all'Agnello;
14 i 4 esseri e i 24 anziani adorano l'Agnello.

4,1

Versetto introduttivo di tutta la seconda parte. E' segnato dall'inclusione della formula «dopo queste cose», espressione tecnica del linguaggio apocalittico per indicare un cambiamento di argomento e non ha quindi un valore cronologico.

L'autore presenta la propria visione di Dio, la propria esperienza di fede attraverso il genere letterario delle visioni («vidi») ed invita la comunità che ascolta a condividere la sua stessa visione («ed ecco», letteralmente: «e vedi», *idou*).

Nel cielo, il mondo di Dio, Giovanni vede una porta aperta (il participio perfetto greco indica uno stato permanente e definitivo): questa porta, segno della comunicazione fra Dio e l'uomo, è stata aperta e resta aperta (cfr. 10,11); la stessa voce del Cristo risorto (cfr 1,10) lo invita a salire, ad entrare in contatto personale con Dio, in modo da poter ricevere la Rivelazione (la tromba e l'invito a salire ricordano il prototipo della rivelazione biblica, cioè la teofania del Sinai).

Ciò che il Signore vuole mostrare è detto con una formula tecnica dell'apocalittica: «ciò che deve avvenire» (*ha dei genesthai*), espressione che deriva da Daniele e ritorna nei punti chiave dell'Ap. (1,1; 1,19; 4,1; 22,6). Non intende indicare la serie dei fatti, ma il senso degli eventi; è determinante l'uso del verbo «dovere» (*dei*), che torna frequentemente altrove nel NT per indicare il piano di Dio che inevitabilmente si compie.

4,2a

Si ripete la formula già usata in 1,10: *egenòmen en pneumati*, cioè «fui in spirito». Mentre il termine «estasi» indica una uscita da se stessi,

l'autore vuole qui indicare l'ingresso dentro una realtà che è lo Spirito. L'esperienza di Giovanni è la stessa della comunità liturgica che vive la presenza dello Spirito ed immersa nella sua luce comprende la propria storia: salire in cielo attraverso la porta aperta equivale ad incontrare Dio personalmente.

4,2b-3

Il trono appartiene al simbolismo antropologico ed indica il potere e l'esercizio di governo; è presentato come un dato di fatto («c'era»), non come risultato di un'azione (ad esempio: «fu collocato»). Il trono non è vacante: c'è chi governa. Ma il personaggio seduto non è descritto; la scena è costruita su alcuni modelli dell'AT (cfr. ad esempio Ez 1 e Is 6), ma Giovanni è molto più sobrio. Solo viene evocata una impressione luminosa: l'aspetto di Colui che sedeva sul trono è solo paragonato alla meraviglia di luce prodotta dai riflessi di diverse pietre preziose, la cornalina (rossa), lo smeraldo (verde) ed il diaspro (dai mille riflessi colorati). Il tutto è avvolto dal luminoso splendore dell'arcobaleno, con un sottile riferimento al testo della Genesi (9,12-17) che celebra la rinnovata pace fra Dio ed il creato.

Il seguito della presentazione si sofferma sugli elementi che fanno corona al trono e contribuiscono a chiarirne il valore simbolico: soprattutto i 24 anziani (4,4) e i 4 esseri viventi (4,6b-8a), separati da tre brevi annotazioni simboliche (4,5a.5b.6a).

4,4

Intorno al trono ci sono altri 24 troni con altrettanti personaggi seduti: ciò significa che partecipano al potere e al governo. Sono chiamati presbyteroi, cioè «anziani»: il termine tecnico che nell'antico Israele indicava i capi delle tribù (cfr. Es 24,1-12) e nella comunità cristiana era stato scelto per designare i responsabili delle chiese (da esso deriva il nostro termine «prete»). Dunque sono presentati con un vocabolo che indica una funzione sociale, piuttosto che l'età. Sono vestiti di bianco ed hanno corone d'oro in testa; il vestito è sempre simbolo di relazione ed il colore bianco è strettamente legato al mistero della risurrezione di Cristo; la corona dice riconoscimento per un'impresa compiuta e l'oro è il classico metallo legato alla divinità: si tratta quindi di personaggi autorevoli e storici, associati a Dio nel governo del mondo.

Problematico è il numero 24, giacché non è un simbolo comune nell'apocalittica; è facilmente sdoppiato in 12+12 e può evocare le tribù d'Israele e gli Apostoli; Vittorino di Pettau ha pensato agli autori dell'AT, 24 appunto secondo la tradizione giudaica (cfr 4Esd 14,44); altri hanno invece pensato alle 24 classi sacerdotali del tempio (cfr. 1Cr 24,7). Il riferimento preciso non è chiaro.

Difficile a questo punto è l'identificazione. Moltissime sono state le interpretazioni proposte, ma possono sinteticamente ridursi a tre:

- a) sono esseri celesti: angeli o stelle;
- b) sono uomini glorificati: 24 personaggi dell'AT; oppure 24 personaggi del NT; oppure 12 patriarchi (AT) e 12 apostoli (NT);
- c) sono autentici simboli, ovvero schemi da colmare: non vogliono rinviare a delle persone precise, ma evocare tutti gli uomini che collaborano al piano di Dio ed hanno un ruolo attivo nella storia della salvezza (potrebbero così essere gli autori biblici o le classi sacerdotali o i simboli di AT e NT). Con un concetto moderno potremmo dire che sono il simbolo della «storia».

4,5-6a

Prima di descrivere il secondo gruppo che circonda il trono, vengono evidenziati tre elementi simbolici che presentano la figura di Dio come Colui che entra in relazione con il mondo.

Primo elemento: lampi, voci e tuoni (4,5a) sono il tipico simbolismo della rivelazione e dell'intervento storico di Dio; l'espressione ritornerà più volte nell'Ap. in momenti molto significativi (8,5; 11,19; 16,18). Il trono non è isolato in sé: Dio entra in contatto con la realtà.

Secondo elemento, quello centrale: 7 fiaccole (4,5b), simbolo dei 7 spiriti di Dio. Più che di angeli, si parla dello Spirito Santo nella sua pienezza (valore simbolico del sette) sotto la figura del fuoco che scalda, illumina, purifica e consuma. Il contatto di Dio con il mondo è operato dal suo Spirito.

Terzo elemento: un mare di cristallo (4,6a), evocazione del mostro caotico primitivo e dello storico mare Rosso. Il simbolo del male, dell'inconsistenza e della negazione di vita è dominato da Dio; è reso solido e trasformato in supporto del trono. Piccolo frammento simbolico che unisce l'evento creatore del «firmamento» (Gen 1,6) con la definitiva sconfitta del mare-male (Ap 21,1).

4,6b-8

L'altro gruppo che circonda il trono è costituito dai 4 zoa, cioè «animali» o «esseri viventi». Il modello ispiratore di queste figure è nella visione di Ez 1, ma Giovanni ha rielaborato liberamente le immagini, creando una descrizione simbolica complessa e discontinua: il lettore deve cioè decodificare ogni simbolo prima di procedere con quello successivo. L'autore non mira ad una descrizione complessiva, ma ad una sottile evocazione concettuale. I sei tratti descrittivi sono posti in modo concentrico:

- a) collocazione (in mezzo e intorno al trono);
- b) pieni di occhi (davanti e dietro);
- c) forme (leone, vitello, uomo, aquila: cfr. Ez 1,10);

- c') ali (6 come i serafini di Is 6,2);
- b') pieni di occhi (intorno e dentro);
- a') azione (cantano il «Trisagio»).

Sono dunque al centro dell'azione di Dio e riconoscono con la lode la trascendenza di Dio («santo») ed il suo intervento storico («colui che viene»); sono totalmente segnati dallo Spirito di Dio, simboleggiato dagli occhi (cfr. 5,6); hanno le forme tipiche del mondo umano, ma sono anche dotati di ali che caratterizzano invece il cielo, mondo di Dio. Il numero quattro, infine, è il tipico simbolo cosmico-geografico.

Anche in questo caso l'identificazione non è facile e le opinioni sono state e sono diversissime. Si possono così riassumere:

- a) sono esseri angelici: i cherubini di Ezechiele o i serafini di Isaia;
- b) sono i simboli degli Evangelisti (opinione di s.Ireneo);
- c) sono autentici simboli o schemi da riempire: rappresentanti della creazione, del dinamismo cosmico, dell'universo creato e retto da Dio nella sua molteplice varietà e nella sua diversità rispetto all'uomo. Utilizzando un altro concetto moderno potremmo dire che sono il simbolo della «natura».

4,9-11

La prima tavola del dittico termina senza azione; il quadro descrittivo si conclude con un'anticipazione di ciò che verrà descritto alla fine della seconda tavola (cfr 5,8-14). I vv.9-10, infatti, hanno i verbi al futuro e preparano la grandiosa scena seguente: gli anziani e gli esseri viventi (la storia e la natura) daranno gloria, si prostreranno, adoreranno e getteranno le loro corone davanti al trono. Quando? Bisogna ascoltare il seguito. L'espedito letterario mira a creare tensione e attesa: la seconda tavola del dittico con al centro l'Agnello sarà quella decisiva.

Al v.11 il canto (anticipando la forma di 5,9) esplicita il tema di tutta questa pagina: «Tu hai creato tutte le cose». La CREAZIONE è il tema dominante: l'opera del Dio Creatore tende però alla salvezza, desidera l'intervento del Dio Salvatore. Sarà il tema della pagina seguente.

5,1

Come elemento di raccordo fra i due temi della visione introduttiva compare un libro o meglio, secondo l'uso dell'antichità, un rotolo: è nella mano destra di Colui che siede sul trono, è legato cioè al governo del mondo ed ha un valore positivo, svolge quasi la funzione dello scettro; è scritto all'interno e sul retro, si presenta cioè come completo, non essendoci posto per aggiungere altro; è sigillato (in greco: *katesphragisménon*, participio perfetto) in modo completo e assoluto (valore simbolico del sette).

Come sempre nell'Ap. si pone il problema dell'interpretazione. Molti Padri (Ilario, Ambrogio, Agostino, Beda) vi hanno visto il simbolo della

Bibbia; altri restringono il riferimento all'AT che deve essere interpretato dall'Agnello. Altre proposte di identificazione non mancano: si può trattare della notificazione di un debito, o del libello di ripudio per la Sinagoga, o del progetto delle catastrofi, o del contenuto stesso dell'Apocalisse. Forse l'interpretazione migliore è quella più ampia, che conserva all'immagine un più profondo significato simbolico: il libro segreto contiene il piano di Dio, è il suo progetto sulla storia dell'uomo, è la risposta ai grandi «perché» dell'umanità.

5,2-4

Con l'espedito letterario dell'angelo interprete che rivolge al mondo una solenne domanda, viene posta in rilievo l'assoluta inconoscibilità del piano divino: nessuno, né angeli, né uomini, né morti, può penetrare il mistero di Dio. Le creature non hanno la capacità di risolvere le gravi questioni dell'esistenza.

La reazione di Giovanni riassume simbolicamente lo stato dell'umanità di fronte al mistero: il grande pianto è simbolo dell'angoscia e della sofferenza di ogni uomo che non sa spiegarsi il senso della vita.

5,5

Uno degli anziani proclama il solenne annuncio pasquale: il Messia ha vinto! Il forte discendente della tribù di Giuda (cfr. Gen 49,9-10), il germoglio della radice di Iesse (cfr. Is 11,1) ha ottenuto la vittoria ed è in grado di rivelare il piano di Dio, per colmare il desiderio dell'uomo e calmare il suo pianto angosciato. In che cosa consista questa vittoria non è detto. Con fine abilità l'autore prepara il grande colpo di scena.

5,6-7

E' stato annunciato un leone e compare un Agnello; è stata evocata la figura di un leone che vince sbranando e viene ora descritto un Agnello sbranato. Egli si trova «in mezzo al trono»: chiaro particolare simbolico, non descrittivo. Al centro di tutto, nel cuore dell'azione di Dio c'è l'AGNELLO. Chi sia non viene detto, ma la comunità cristiana, già formata, comprende immediatamente il simbolo di Gesù Cristo.

L'immagine dell'Agnello trae le sue origini dalle figure dell'AT: soprattutto dal sacrificio pasquale dell'Agnello (cfr. Es 12,1-27) e dall'immagine del servo di Dio come Agnello condotto al macello (cfr. Is 53,7; Ger 11,19). E' all'interno della teologia giovannea che l'immagine dell'Agnello assume un pregnante significato cristologico: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,36; cfr. anche Gv 19,36). Anche se nel Vangelo si adopera il termine *amnos* e nell'Apocalisse il termine *arnion*, il loro significato è analogo ed il valore teologico è decisamente comune.

Con simbolismo discontinuo l'Agnello viene descritto: è il Vivente proprio perché è stato ucciso («in piedi come morto»), ha ottenuto il potere universale («ha 7 corna») ed è il datore dello Spirito divino nella sua pienezza («ha 7 occhi»). Non si tratta dunque di disegnare una figura (sarebbe mostruosa!), ma di comprendere un messaggio simbolico: la comunità liturgica, mentre celebra la domenica, contempla al centro del mistero di Dio il Cristo Risorto, colui che ha vinto morendo e rivela e comunica a «tutta la terra» la Vita di Dio, cioè il suo Spirito.

Al v.7 due verbi descrivono due azioni dell'Agnello. Si dice che «venne», eppure era già in mezzo al trono! Ancora una volta non si tratta di un particolare visivo, ma teologico: viene così presentato il mistero pasquale del Figlio che «va» al Padre (cfr Gv 13,1; 20,17), evento preciso e storico. La conseguenza è la partecipazione alla vita e al potere di Dio (cfr. Gv 16,14): in greco manca l'indicazione dell'oggetto ed il verbo è in forma assoluta, «ha preso dalla destra di Colui che siede sul trono».

5,8-10

Ciò che era stato anticipato in 4,10 ora si compie: nel momento in cui l'Agnello «prese» il libro, scoppia l'adorazione e il canto. L'evento della REDENZIONE è il vertice del piano di Dio: la natura e la storia si prostrano davanti al Cristo Risorto coi simboli della preghiera ed intonano un canto nuovo. Nella celebrazione del nuovo esodo da Babilonia molte volte tornava nell'AT il tema del «canto nuovo» (cfr. Is 42,10; Sal 96,1; 98,1): ora è il canto veramente nuovo che celebra il decisivo esodo di liberazione dell'umanità intera.

All'anticipazione di 4,11 fa eco il canto di 5,9 e connette strettamente il tema della creazione con quello della salvezza: «Tu sei stato immolato e hai riscattato per Dio». Di fronte all'umanità incapace e impotente si presenta il Cristo Glorioso, l'unico capace, colui che può aprire il libro del mistero, perché ha accolto perfettamente il piano di Dio fino ad essere ucciso. La sua «capacità» viene offerta a tutti gli uomini senza alcuna distinzione (4 elementi: tribù, lingua, popolo, nazione), in modo tale che li abilita a collaborare all'instaurazione del Regno con una mediazione tipicamente sacerdotale (5,10).

5,11-14

Il canto liturgico che celebra la redenzione, partito da coloro che stanno intorno al trono, si espande per tutto l'universo: un numero sterminato di angeli partecipa alla celebrazione (5,11-12) e tutte le creature di Dio, ovunque si trovino, uniscono la loro voce all'immenso coro in onore di Colui che siede sul trono e dell'Agnello (5,13). Partito dall'alto, dopo aver raggiunto le profondità della terra e del mare, il

canto ritorna in alto e si conclude con l'Amen solenne degli Esseri viventi e l'adorazione degli Anziani (5,14).

La grande sinfonia di apertura si conclude con un silenzio stupito e contento: la lode di Dio Creatore e Salvatore sfocia nella contemplazione.

I SETTE SIGILLI

(6,1-8,1)

Il Cristo risorto (l'Agnello) è in grado di rivelare pienamente il progetto salvifico di Dio: simbolicamente egli apre i sette sigilli; all'apertura di ognuno di questi corrisponde, letterariamente, una scena diversa, altrettanto simbolica. L'insieme ha una struttura omogenea, divisa in sette parti e ritmata da un costante ritornello che segna l'inizio di ciascuna scena.

La struttura settenaria riflette la divisione religiosa del tempo in periodi di 7 giorni e diviene, nell'apocalittica, un simbolo teologico per inquadrare tutta la storia, così come era servita all'autore sacerdotale per presentare l'intervento creatore di Dio (cfr. Gen 1,1-2,4a). Proprio sul modello di quel poema, che poneva il settimo giorno come méta assoluta e presentava il sesto giorno come il momento della creazione dell'uomo, nei settenari dell'Apocalisse assume un ruolo importantissimo il sesto elemento: sempre a questo punto Giovanni colloca l'intervento decisivo di Dio nella storia, il mistero pasquale di Cristo, creazione dell'uomo nuovo, condizione indispensabile per il compimento perfetto evocato nel settimo elemento.

Il settenario dei sigilli riceve la propria connotazione dalla visione che lo introduce: i temi della creazione e della redenzione sono dominanti; tutte le scene descritte sono in stretto riferimento al libro del progetto divino e tracciano, pertanto, le linee fondamentali della storia dell'uomo secondo l'ottica di Dio; il sigillo, poi, segno di proprietà e appartenenza, ritorna significativamente nel sesto elemento e dona a tutto l'insieme l'idea che la storia appartiene a Dio e nella storia Dio si forma un popolo che gli appartenga.

Il settenario ha una struttura lineare con evidente ampliamento del sesto elemento:

6,1-2 1° sigillo: cavallo bianco;

3-4 2° sigillo: cavallo rosso;

5-6 3° sigillo: cavallo nero;

7-8 4° sigillo: cavallo verde;

9-11 5° sigillo: i santi sotto l'altare;

12-17 6° sigillo: fenomeni escatologici;

7,1-8 i 144.000 dalle tribù d'Israele;

9-17 la moltitudine immensa da tutti i popoli;

8,1 7° sigillo: silenzio in cielo.

I quattro cavalli (6,1-8)

All'interno del settenario i primi quattro sigilli rappresentano un blocco omogeneo a sé stante: ha infatti uno schema fisso con sviluppo lineare progressivo ed un medesimo simbolismo teriomorfo e cromatico.

La scena dei 4 cavalli colorati dipende da un modello veterotestamentario presente nel libro di Zaccaria (cfr. Zac 1,8-11; 6,1-6), ma l'autore dell'Apocalisse ha apportato molte correzioni, elaborando una presentazione originale: Zaccaria ha fornito lo spunto simbolico, ma quanto al significato il confronto non è di aiuto.

Nella Bibbia il cavallo è presentato spesso come simbolo di forza e mezzo di combattimento; carri, cavalli e cavalieri sono abitualmente indizio di potenza e strumenti di dominio. In sé, però, il cavallo non è segno né positivo né negativo; rappresenta un'unica realtà con il suo cavaliere e, a seconda del contesto e del tema, può essere simbolo cattivo (guerra, violenza, morte) o buono (vittoria contro il male: cfr. 19,11-16). Nel nostro contesto apocalittico evocano le grandi forze che dominano la storia, le dinamiche che più profondamente segnano la vicenda dell'uomo.

Ognuno dei 4 cavalli è chiamato da uno dei 4 esseri viventi: pur nella complessità del simbolo, questo fatto sottolinea che le forze della storia sono sotto la «giurisdizione» degli zoa, associati al trono di Dio; non si tratta, cioè, di eventi casuali e incontrollati.

6,1-2

Il primo cavallo è descritto in modo ambiguo: alcuni tratti lo distinguono dagli altri tre, eppure lo schema descrittivo è pressoché lo stesso. Nella storia dell'esegesi, di fatto, questo simbolo è stato interpretato in modi diametralmente opposti:

a) come segno negativo, potrebbe evocare la guerra e la violenza, l'esercito dei Parti o addirittura l'Anticristo;

b) come segno positivo, è stato inteso simbolo della Parola di Dio, del Vangelo o di Cristo stesso.

Gli elementi simbolici che lo caratterizzano, interpretati nell'ottica di tutta l'Apocalisse, fanno propendere per un valore positivo: il colore bianco è simbolo di vita e risurrezione, l'arco rievoca il giudizio divino, la corona è riconoscimento di vittoria e le due indicazioni finali sottolineano con forza la natura di vincitore nel presente e nel futuro. Il confronto con la scena di 19,11-16 induce definitivamente a ritenere il cavallo bianco un simbolo cristologico. Forse, in questo quadro di dinamiche storiche, potremmo vedere nel primo simbolo la natura umana nella sua positività originale, immagine stessa di Dio, destinata nonostante tutto alla vittoria finale e definitiva.

6,3-4

Il secondo cavallo è caratterizzato dal colore rosso ed il suo cavaliere da una grande spada: la sua azione è il contrario della pace e la spinta alla lotta fra gli uomini. E' il chiaro simbolo della guerra e della violenza; ma il potere che ha gli è stato dato (passivo teologico), cioè resta sempre sotto il controllo di Dio.

6,5-6

Il terzo cavallo è nero come la fame ed il suo cavaliere tiene in mano una bilancia; una voce, inoltre, ne evidenzia il significato: i cibi sono razionati, i prezzi salgono vertiginosamente, i beni essenziali vanno usati con parsimonia. E' la carestia, la fame: una grave piaga da sempre, per tutta l'umanità.

6,7-8

Il quarto cavallo è verde: un colore irreali e provocatorio. Può evocare l'erba che appassisce e non dura; può anche indicare il colorito livido e verdastro di un cadavere. Difatti il suo cavaliere è la morte stessa, seguita dalla figura simbolica del mondo sotterraneo (ades-sheol). In questo quarto cavallo Giovanni ha sintetizzato le disparate potenze di morte (cfr. Ez 14,21) che dominano e affliggono l'umanità: ma il loro potere è sottomesso a Dio e, simbolicamente, colpisce solo un quarto della terra.

Le anime degli uccisi sotto l'altare (6,9-11)

All'apertura del quinto sigillo, lo schema cambia e muta il tema, eppure si nota continuità e progressione. Viene presentata un'altra forza determinante nella storia: la preghiera dei martiri.

6,9

Sinteticamente la scena presenta delle anime sotto l'altare: l'immagine deriva da un insieme di usi e convinzioni proprie del giudaismo. Il sangue delle vittime sacrificali veniva versato alla base dell'altare (cfr. Lv 4,7) e nella mentalità corrente il sangue era identificato con l'anima (cfr. Lv 17,11); la riflessione giudaica sulla sorte dei morti aveva, poi, concluso alla fede nella vicinanza a Dio per le anime dei giusti.

Le anime vicine a Dio sono persone uccise violentemente per motivi religiosi: questa causa è indicata con una formula comune (cfr. 1,2,9; 12,17; 19,10; 20,4) ed indica la fedeltà a Dio concretamente dimostrata nella vita. Ad essi può competere bene il titolo di «martiri».

6,10

La loro azione è un grido potente, una preghiera urlata: è il desiderio ardente dell'intervento di Dio come giudice escatologico.

Ma chi sono costoro? Le risposte possibili sono sostanzialmente due:

a) martiri cristiani, prime vittime delle persecuzioni;

b) giusti dell'A.T., uccisi perché attaccati alla loro fede.

Ma vedere in questi personaggi dei cristiani pone molti problemi teologici e storici, mentre è senza dubbio più conforme all'impostazione generale dell'Apocalisse intendere queste figure come le vittime di persecuzioni antireligiose precristiane. D'altra parte, proprio durante i duri anni della persecuzione di Antioco IV Epifane (167-164 a.C.) aveva avuto un grande sviluppo la letteratura apocalittica che, soprattutto con il libro di Daniele, ha influenzato direttamente l'opera di Giovanni.

6,11

La risposta da Dio è presentata col dono simbolico della veste bianca (partecipazione personale alla risurrezione) e con l'invito alla paziente attesa. «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà» (Sap 3,1): è il pensiero fiducioso del giudaismo precristiano, strettamente connesso con il desiderio dell'intervento escatologico di Dio per mettere ordine nel mondo dominato dal male. Il martirio e la preghiera dei martiri sono una grande forza nel progresso della storia. E' tutto questo che Giovanni rappresenta simbolicamente nel quinto sigillo; il momento decisivo non è ancora giunto, ma sta per giungere. Si crea tensione verso il sesto sigillo, il momento culminante del settenario.

Il sesto sigillo (6,12-7,17)

L'intervento salvifico di Dio è presentato in tre quadri giustapposti, tre visioni che si succedono per presentare vari aspetti di un unico mistero.

Primo quadro: l'intervento escatologico di Dio (6,12-17)

Le immagini di sconvolgimenti cosmici appartengono al genere letterario apocalittico ed evocano simbolicamente il cambiamento radicale operato dall'intervento divino nella storia. La catastrofe è infatti, etimologicamente, un capovolgimento e la presenza di Dio, potente ed operante, produce una novità assoluta che gli apocalittici descrivono come positiva catastrofe. Giovanni non minaccia né prevede per il futuro terribili calamità naturali, ma adopera un linguaggio tradizionale per presentare l'opera decisiva di salvezza.

6,12-14

Con abilità letteraria e attenzione poetica l'autore descrive sette sconvolgimenti cosmici per dire il totale ribaltamento di una situazione.

6,15-16

A questi fenomeni reagiscono con la fuga sette tipi di persone, di cui cinque sono categorie di uomini potenti. Il mondo terreno costruito come un assoluto è una potente struttura di male e viene sconvolto dall'intervento di Dio. Riconoscendo la presenza di Dio, l'uomo scopre il proprio fallimento e tenta di difendersi o di scomparire: la citazione di Os 10,8 (presente anche in Lc 23,30) avvicina questa scena al contesto della passione di Cristo.

6,17

La descrizione «catastrofica» serve per presentare il grande giorno, il giorno del Signore, quello decisivo e definitivo, annunciato ed atteso da tutti i profeti: adesso Giovanni può dire che tale giorno è venuto. Caratteristica di questo giorno è l'ira dell'Agnello: espressione provocatoria nella sua ironia, che vuole significare la forza messianica di distruzione del male.

Il quadro termina con una domanda: «Chi può stare in piedi?»; ovvero chi può opporsi all'intervento divino, chi ha la forza di conservare l'esistenza indipendentemente da Dio? La risposta verrà data nei quadri seguenti.

Secondo quadro: i 144.000 segnati di Israele (7,1-8)

Una formula di passaggio introduce la nuova scena, strutturata in due distinte parti:

- a) 7,1-3: quattro angeli + l'angelo del sigillo;
- b) 7,4-8: elenco dei «sigillati».

7,1

Il numero quattro domina questa scena: è la cifra tipicamente cosmica ed indica la generalità dello spazio; la terminologia è geografica e dotta con riferimento veterotestamentario ai 4 venti e ai 4 imperi universali; l'idea fondamentale è il dominio universale di Dio mediato dalle forze angeliche.

7,2-3

Ai quattro angeli se ne aggiunge un altro, descritto con connotazione positiva e messianica (il sorgere del sole), mentre invita a dilazionare l'intervento di giustizia punitiva affidato agli angeli cosmici. Prima bisogna segnare segnare con un sigillo i servi di Dio.

Caratteristico di quest'angelo è, infatti, un sigillo che esprime il Dio Vivente, simbolo di proprietà ed appartenenza. Anche questa scena ha un modello veterotestamentario: si tratta della grande visione di Ezechiele sulla Gloria divina che abbandona il tempio di Gerusalemme (cc.8-10).

Dio annuncia la punizione del popolo di Israele peccatore, ma risparmia gli innocenti: quelli che non sono stati idolatri vengono segnati sulla fronte con un «tau» (9,4), l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico che, nell'antica grafia, aveva la forma di una croce; chi ha il segno è il resto fedele di Israele, chi non ha il segno sarà distrutto.

Giovanni rielabora la scena di Ezechiele e la utilizza come simbolo dell'intervento di Dio nella storia di Israele, intervento caratterizzato da giudizio e da salvezza.

7,4-8

Ai particolari tratti da Ezechiele viene aggiunto il numero simbolico dei segnati: si tratta di un numero coniato appositamente da Giovanni (cfr. anche 14,13; 21,17) con valore qualitativo, non quantitativo. 144.000 è la somma di 12 gruppi di 12.000: da ciascuna delle 12 tribù di Israele vengono segnati 12.000 persone, cioè 12 x 1000 (simbolo di grandezza divina). Si tratta evidentemente di un artificio numerico che gioca sul numero 12 (cifra di Israele), moltiplicato per la potenza di Dio.

Questo gruppo è chiaramente distinto dalla moltitudine innumerevole (7,9): proprio l'insistenza sul numero segna differenziazione. Inoltre è significativo il contrasto di provenienza: l'elenco dei 144.000 è presentato in dettaglio con l'insistenza sull'origine «da» tribù israelitiche, mentre la moltitudine innumerevole proviene «da» ogni popolo. Si tratta, quindi, del resto di Israele, gli eletti dell'antico popolo, i salvati dell'economia veterotestamentaria.

Terzo quadro: la folla che nessuno poteva contare (7,9-17)

Una formula analoga a 7,1 introduce la terza scena, visione vertice di tutto il settenario. La struttura del brano è tripartita:

- a) 7, 9-10: presentazione e descrizione della folla;
- b) 7,11-12: interludio liturgico-celebrativo;
- c) 7,13-17: intervento ermeneutico e chiarificatore.

7,9-10

Per contrasto con il gruppo numerabile degli eletti di Israele, la grande folla viene presentata come assolutamente incalcolabile; per contrasto con l'unica provenienza da Israele, la grande folla viene presentata proveniente dalla totalità cosmica (cfr. i 4 elementi già notati in 5,9b).

La loro descrizione è ricca di particolari simbolici. Prima di tutto si dice che stanno in piedi (cfr. 6,17:), sono vivi come l'Agnello (cfr. 5,6), sono in relazione personale con Dio e l'Agnello (davanti), vivono questa relazione in modo definitivo (avvolti: ptc. perf.), partecipi della risurrezione di Gesù Cristo (vesti bianche), con lui condividono la vittoria sul male e la pienezza della vita (le palme); la loro esistenza è il grido gioioso per la salvezza.

7,11-12

La descrizione dei salvati sfocia nel canto liturgico; viene ripresa la celebrazione iniziale (cfr. 5,11-14) in modo tale che le due scene risultano strettamente parallele. Il canto cosmico al Dio salvatore elenca 7 elementi di lode, 3 rappresentano il movimento discendente dell'azione divina (sapienza, potenza e forza) e 4 il movimento ascendente della risposta umana (lode, gloria, ringraziamento e onore).

7,13-14a

Con un espediente letterario, tipico del genere apocalittico, si chiarisce il significato dei simboli: un personaggio della visione fa una domanda al veggente, il quale non sa rispondere ed attende, invece, una risposta autorevole. In tale modo la comunità liturgica in ascolto è invitata a far attenzione per comprendere il senso della visione, cioè l'identificazione dei salvati e la loro provenienza.

7,14b

Chi dà la risposta è uno dei presbiteri, una figura autorevole che partecipa al potere di Dio. La sua presentazione dei salvati sottolinea dapprima la loro provenienza e li definisce con un participio presente: «coloro che vengono» (hoi erchómenoi), strettamente affine alla formula divina «colui che viene» (ho erchómenos); l'origine è indicata dalla preposizione «ek» e specificata come «la tribolazione (thlípsis) quella grande». Il termine appartiene al comune linguaggio apocalittico: nella concezione giudaica indica il momento doloroso e decisivo dell'irruzione divina, ma nella visione cristiana tale momento fondamentale è identificato con la passione di Cristo, la tribolazione per eccellenza, di cui la sofferenza della Chiesa è continuazione ed imitazione. Dunque i salvati sono coloro che traggono origine (nel presente e nel futuro) dalla morte redentrice di Gesù Cristo.

Altri due verbi completano questa descrizione: sono all'aoristo e fanno riferimento ad un evento storico preciso, il battesimo. I salvati hanno lavato e reso bianche le vesti (cfr. 22,14): lo strumento è stato il sangue dell'Agnello. La morte di Cristo (sangue) ha permesso e comunicato la risurrezione (vesti bianche): tale partecipazione alla vita eterna del Cristo risorto si realizza nel lavacro battesimale.

7,15-17

Dopo l'identificazione dei salvati, il presbitero interprete descrive le conseguenze del battesimo come una serie di azioni dei redenti, dell'Agnello e di Dio, tutte caratterizzate dalla novità.

Innanzitutto una novità di culto: l'incontro è personale e diretto, l'adorazione diviene ininterrotta perché la comunità stessa è divenuta la tenda della presenza di Dio (cfr. 21,3).

Poi una novità di vita, giacché Dio ha consolato il suo popolo e ha realizzato il vero esodo: con due citazioni tratte dal rotolo di Isaia (cfr. Is 49,10; 25,8) l'autore descrive la nuova e felice situazione del popolo messianico, realizzato nei suoi desideri (cfr. 21,6) e consolato per la sconfitta della morte (cfr. 21,4).

Infine la novità del pastore: l'Agnello è la guida del popolo, Gesù Cristo - centro del progetto divino (sta in mezzo al trono) - è l'intervento definitivo di Dio-Pastore (cfr. Ez 34,11.15.23), unica causa e modello di salvezza.

Il settimo sigillo (8,1)

La redenzione cristiana è stata celebrata nel sesto sigillo; il settimo corrisponde al compimento della storia. Rimosso l'ultimo sigillo il libro misterioso del progetto divino finalmente può essere letto: il silenzio evoca quindi la grande attesa e lo sbigottimento universale davanti alla manifestazione del Signore (cfr. Sal 76,9-10; Sof 1,7; Zc 2,17).

L'indicazione cronologica (circa mezz'ora) lascia trasparire, però, una breve durata, un tempo imperfetto: il settenario dei sigilli, infatti, non pone fine alla rivelazione, ma dà inizio ad un nuovo settenario, riprendendo da capo la presentazione dell'opera di salvezza realizzata in Gesù Cristo. In un certo senso il settimo sigillo comprende tutto il resto del libro: immediatamente, comprende la visione iniziale che introduce il settenario delle trombe.